



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA



IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001 n. 165;

VISTO l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", Parte Seconda, Beni culturali;

VISTO il Decreto Dirigenziale Interministeriale 28 febbraio 2005, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 e s.m.i. "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 1, comma 404, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296";

VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del 01/08/2007 conferito all'Arch. Pasquale Bruno Malara;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007 n. 233 art. 17, comma 3, lettera c) e s.m.i. con il quale i Direttori Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici verificano la sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

VISTA la nota prot. n° 24711 del 28/10/2009 con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria ha proposto a questa Direzione Regionale l'emissione della dichiarazione di riconoscimento di interesse culturale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 dell'immobile appresso descritto;

VISTA la nota prot. n° 4370 del 07/10/2009 con la quale la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha proposto a questa Direzione Regionale l'emissione della dichiarazione di riconoscimento di interesse culturale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 del sedime dell'immobile appresso descritto;

RITENUTO che l'immobile

Denominato	Complesso conventuale delle Suore Maestre Pie di Sant'Agata comprendente Chiesa, convento e scuola
provincia di	GENOVA
comune di	GENOVA
Loc.	Via G. De Paoli, 10

Distinto al N.C.E.U. al

Foglio	GED/50	Mappale	A		
Foglio	GED/50	Mappale	86	Subalterno	2
Foglio	GED/50	Mappale	89	Subalterno	1
Foglio	GED/50	Mappale	90	Subalterno	1,2,3

(immobile di interesse
archeologico Particolarmente importante
limitatamente al suo sedime)

come dalla allegata planimetria catastale;

di proprietà del Conservatorio delle Maestre Pie di S. Agata, presenta interesse Storico Artistico Particolarmente Importante, ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, in quanto *il complesso in oggetto, costituito dalla chiesa, risalente al secolo XV e costruita sul sedime di un precedente edificio testimoniato già nel corso del secolo XII, dal coevo convento e dal più recente edificio scolastico (secolo XIX) rappresenta un'importante testimonianza della vita religiosa e sociale non solo del quartiere di San Fruttuoso ma anche dell'intera città (rimane escluso dal vincolo architettonico l'immobile adiacente al convento distinto al NCEU con il Mappale 90 subalterni 1,2,3 del Foglio GED/50)*, come meglio esplicitato nella relazione storico artistica allegata facente parte integrante e sostanziale del presente decreto; e presenta altresì interesse Archeologico Particolarmente Importante limitatamente al suo sedime, ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, in quanto *si ritiene che conservi in sottosuolo stratigrafie e strutture di eccezionale interesse archeologico, riferibili alle sue prime fasi di impianto e di vita, nonché resti dei depositi preesistenti (l'immobile adiacente al convento distinto al NCEU con il Mappale 90 subalterni 1,2,3 del Foglio GED/50 e di interesse archeologico limitatamente al suo sedime)*, come meglio esplicitato nella relazione tecnico scientifica allegata facente parte integrante e sostanziale del presente decreto

DICHIARA

il bene denominato **Complesso conventuale delle Suore Maestre Pie di Sant'Agata comprendente Chiesa, convento e scuola**, in Genova, Via G. De Paoli 10, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, di interesse Storico Artistico ed Archeologico (limitatamente al suo sedime) Particolarmente Importante ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

L'Immobile rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto, che verrà notificato al proprietario ed al Comune di GENOVA.

A cura della Soprintendenza competente esso verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Genova, li

19 DIC. 2005

Il Responsabile del Procedimento

Arch. Maria Di Dio

IL DIRETTORE REGIONALE
Pasquale Bruno Maiara





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

GE-SAN FRUTTUOSO / MON 8

Complesso conventuale delle Suore Maestre Pie di Sant'Agata comprendente Chiesa, convento e scuola
Via G. De Paoli, 10

Relazione storico-artistica

Il complesso in oggetto risulta catastalmente individuato catastalmente al NCEU F. GED/ 50, Mapp. A, Mapp. 86 sub. 2, Mapp. 89 sub. 1 e sito nel quartiere di San Fruttuoso in Genova.

Il complesso architettonico si compone della Chiesa, il convento e il successivo edificio scolastico.

Il primo documento riguardante la Chiesa di Sant'Agata è il testamento di Alda moglie di Guglielmo Burano - datato 3 aprile 1157 - col quale lega il suo salterio *ecclesiae de Bisagne quam fecit aedificat e Donum deus*, il quale risulta pure costruttore di un altro ponte esistente sul Bisagno, nei pressi del ponte di Sant'Agata.

Su questo nome ci sono da fare delle riserve poiché la vicinanza della chiesa di Sant'Agata ad un ponte così importante fa pensare spontaneamente all'esistenza di uno di quegli ospizi per pellegrini, comunissimi nel medioevo, detti appunto *domus Dei* e, per assonanza, volgarizzati nel nostro dialetto arcaico in *don de Dè*, *dondedeo*. Il nome sarebbe passato facilmente a significare l'autore stesso, della chiesa cioè e dell'ospizio. E' chiaro che non è il caso di insistere su di una interpretazione che, per quanto verosimile, è tuttavia arbitraria. Un ospizio per pellegrini era, del resto, anche in un altro monastero di Cistercensi (le monache che in antico erano a Sant'Agata), e cioè a San Benedetto, posto anch'esso sulla strada romana, ma a ponente della città. Altri identificano la chiesa che ricevette il legato di Alda Burone in quella di Santo Spirito in Bisagno che era sull'area attualmente occupata dalla scuola "Ugolino Vivaldi" in Via San Vincenzo. Il primo indubbio documento riferentesi a Sant'Agata sarebbe perciò del 1191, rogito del notaro Guglielmo Cassinese, per una testimonianza, sotto il 16 Luglio, di laconio prete di Sant'Agata in una vertenza tra il capitolo di San Lorenzo e la Chiesa di San Marco.

Nel 1235 troviamo, nelle *panette Richeriane*, nominata la chiesa che prende il suo titolo *de capite pontis*. Essa avrebbe avuto annesso un ospizio per *ravvedute*, secondo quanto interpreta il podestà, forse con una indebita illazione, leggendo un testamento del 1228 con il quale Girardo di Pareto di Verzelato legava *libras decem peccatriciibus de capite pontis Bisannis*.

Nel 1271 vi erano le monache cistercensi: è infatti nominata la loro abbadessa Adalgisa Spinola nel testamento di Tedisio Camilla.

Il Giustiniani fa menzione nei suoi annali di questo monastero sotto l'anno 1322, ove dice che Andreolo De Mari, capitano dei guelfi, si attestò sopra un poggio nei pressi del monastero di Sant'Agata. Giovanni Lomellini, nel suo testamento, menziona il monastero all'anno 1330.

Nel 1514, Leone X riuni le monache di Sant'Agata a quelle di Nostra Signora delle Grazie (rocchettine, ossia canonichesse regolari lateranensi che dalle Grazie passarono, nel 1822, a Santa Maria in passione dove rimasero fino all'ultima guerra), alle quali passò anche la proprietà di Sant'Agata con l'obbligo di proseguire il culto e l'ufficiatura. Quest'obbligo, e le istanze di fra Fabiano Clavario, priore della Consolazione, forse diedero impulso alla vendita a cui si indussero le monache, nel 1531, ai vicini eremitani agostiniani calzati nella Consolazione, riformati dal genovese beato Giovanni Battista Poggio circa l'anno 1471, i quali avevano stanza in Artoria, zona posta un po' più a monte della chiesa antica dei Diecimila Crocifissi in Bisagno. Essi ne presero possesso nel 1532, a seguito di una bolla di Clemente VII sottoscritta l'anno precedente, e vi abitarono fino al 1798, anno in cui furono allontanati dal governo democratico. Il nuovo governo cedette la Chiesa di Sant'Agata ed il convento annesso alla famiglia Pedemonte di San Fruttuoso, la quale permise che l'antico priore Giuseppe Bisso la officiasse come custode. A lui si unì fra Michele Agostino Delfino, nativo di Rossiglione, discreto pittore, discepolo del napoletano Maricci. Un suo quadro, raffigurante l'Assunzione, era conservato nel refettorio del Convento della Consolazione. Nel 1827 i Pedemonte vendettero il Convento e la Chiesa a Maria Vittoria Giorni, che si era dedicata all'insegnamento civile e religioso di fanciulle povere, prendendo in affitto, nel 1818, una casa sul colle di San Rocco di Granarolo, e che, con un gruppo di collaboratrici istituì il Conservatorio delle Maestre.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

pie della Divina Provvidenza. Da San Rocco l'opera passò al borgo di Sant'Agata, con l'approvazione del re Carlo Felice e dell'arcivescovo cardinale Tadini.

L'istituzione, essendo stata guidata da don Nicolò Gandolfi, poi parroco di san Torpete, fu anche detta *delle gandolfine*. L'opera fondata dalla Giorni, le cui zitelle si occupavano di lavori diocevoli al sesso, veramente provvida in un sobborgo popolare come quello di sant'Agata, si trovò in strettezze, dalle quali fu sollevata, nel 1837, dal lascito del marchese Pietro Francesco Paggi. Altri benefattori furono il sacerdote Gianbattista Saettone che, a proprie spese, fece edificare una sede per le scuole del conservatorio, e il sindaco di San Fruttuoso e Terralba, Gio Nicolò Goggi. Alla morte della Giorni, le suore erano quaranta con oltre cinquecento allieve. Oggi le suore sono venticinque con oltre 200 fanciulli (asilo e scuola elementare).

La strada, su cui prospetta la Chiesa nulla conserva della sua vetusta origine, ma soltanto mostra residui di una antichità indefinibile, con le case irregolarmente poste ai lati. Sull'arco che dà accesso alla chiesa è un affresco che raffigura *Sant'Agostino, Sant'Agata, e Sant'Antonio da Padova*.

L'edificio vero e proprio della Chiesa subì molti danni durante una piena del Bisagno avvenuta il 30 Settembre del 1452: fu necessario allora un radicale restauro che dell'antico complesso conservò la porta laterale di caratteri gotici ed il campanile. Il portale, a sesto acuto, era di pietre bianconere alternate con due eleganti colonnine di marmo ai lati e due piccoli capitelli bugnati, che ancora oggi si vedono.

Nel bombardamento aereo del 6 Novembre 1942, la chiesa ebbe a subire danni, tra cui la distruzione quasi totale del tetto della navata principale, e la sbriciatura del campanile, di basse proporzioni forse per ragioni di difesa militare.

Il complesso edilizio, con la chiesa e il conservatorio destinato presto a scomparire ed ormai isolato nel mezzo dei moderni palazzi, si presenta ancora con le intatte caratteristiche, persino nel selciato e nel rustico, di un piccolo angolo di sobborgo genovese.

In nome di Sant'Agata è simpaticamente noto, nella nostra città, per la colorita e particolarissima fiera che ogni anno si tiene in suo nome. La "festa" ebbe origine come fiera degli equini, alla quale accorreva da ogni parte gente, non soltanto dalla città, ma dai paesi vicini. Per questo il giorno della santa era una vera baldoria ove, appunto, oltre al commercio o alla curiosa voglia di vedere il mercato del bestiame, si alternavano nelle osterie e locande del basso Bisagno solenni mangiate di ravioli e bevute d'asprigno Coronata. In seguito, con l'aumentare delle costruzioni e con il ridimensionamento della zona - e con la motorizzazione che ha segnato la fine degli animali da soma - la fiera si è andata trasformando divenendo un tradizionale annuale incontro di ferri vecchi e scartoffie usate. La passione per le cose passate nel genovese è ancora profonda e viva: a *sant'Agà*, così più brevemente si intende la fiera, si cercano e si trovano talvolta cose piccole ed umili: cose che danno un senso alla vita.

La chiesa, anche dopo il rifacimento seguito all'inondazione del 1452, non usciva dal novero di un edificio sacro di campagna, e così è pervenuta fino a noi. E' a tre navate, con tre archi di valico, con volte basse e schiacciate, sorrette da pilastri per parte e con una tribuna nel fondo, per il coro delle monache, che si protende verso il centro. La copertura della navata centrale è a botte, con arconi di rinforzo; a crociera, parimenti con sottarchi, nelle navate laterali.

La chiesa antica aveva la facciata, tutt'ora conservata nella sua vetusta rusticità, dove è l'abside. Nel 1582, il visitatore apostolico monsignor Calossi faceva sopprimere tutti gli altari eccetto quelli in capo alle navate. Se vi lavorarono maestri degni di rinomanza, come il Gandolfo, il maestro dei Piola, che fu Domenico Cappellino, oggi delle loro opere in Sant'Agata non esiste traccia. Così è scomparsa la tavola, indicata dai ratti, come opera del Cappellino, raffigurante *San Desiderio* (il contadino del Bisagno fatto vescovo di Langres in Francia) *miracolosamente vestito degli abiti episcopali*.

Nell'abside, in nicchia, è la *statua della Santa titolare*, di Filippo Parodi, sotto la quale è posta, in sigla e in estenso, un'epigrafe di stile secentesco che allude allo speciale supplizio subito dalla Santa fanciulla.

All'altare maggiore è un *crocifisso ligneo* settecentesco: in quelli laterali, una bella *statua lignea* di scuola genovese di Nostra Donna della Cintura, detta ora Nostra Signora del Carmine, una grottina con la Madonna di Lourdes, un *crocifisso* di grandezza naturale che riscuote molta devozione, e un quadro di *san Francesco di Sales*



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

dipinto nel secolo scorso da Francesco Gandolfo. Sul pavimento, lapidi secentesche sui sepolcri dei Garibaldi, Della Croce e Bellafontana.

In chiesa prima era esposto anche il quadretto detto di *Santa Maria della Provvidenza*, e che è un'icona greca, donato da Raffaella Peroni, e fornita di trono dorato a spese delle pie dame Marsiglietta Doria e Anna Bombrini. Nel secolo scorso il sacerdote Domenico Ghigliazza donava pure i quadretti con sacro cuore di Gesù e san Giuseppe.

L'edificio del convento si imposta perpendicolarmente sulla chiesa e costituisce, con la prospiciente scuola, una piccola piazza all'interno di un tessuto urbano che ha mantenuto le caratteristiche architettoniche precedenti alla pesante lottizzazione del secondo Dopoguerra che ha interessato il quartiere.

Il convento si articola su quattro piani fuori terra: il livello inferiore ospita i locali ad uso comune, quali il refettorio, coperto da volta a botte. Altri ambienti voltati a botte con unghie ospitavano altri ambienti comuni. La distribuzione interna è garantita da un ampio scalone, coperto da volte, che conduce ai tre livelli superiori. Gli ambienti si trovano disposti ai lati del corridoio che occupa la parte centrale della manica.

Il corpo di fabbrica dell'edificio "scuola" risulta opera ottocentesca eretta sul filo di un precedente muro di cinta, di cui rimane a Nord un breve frammento delimitante un angusto spazio triangolare. Dall'osservazione diretta e dalla documentazione esistente risulta chiara la costruzione in due tempi: prima un basso corpo ad un piano con tracce di bocche di lupo alle finestre (indicative peraltro del possibile utilizzo ancora all'epoca della clausura); quindi lo sviluppo verso Sud ed in altezza, col raggiungimento dell'attuale dimensione. L'edificio è stato oggetto, nel tempo, di alcuni progetti di ristrutturazione volti all'adeguamento delle strutture alle vigenti normative.

La finitura dell'edificio è ad intonaco, con coloritura di colore chiaro, in conformità con il prospiciente convento e chiesa. La copertura è in manto di abadini di ardesia come le restanti parti del complesso

Il complesso in oggetto, costituito dalla chiesa, risalente al secolo XV e costruita sul sedime di un precedente edificio testimoniato già nel corso del secolo XII, dal coevo convento e dal più recente edificio scolastico (secolo XIX) rappresenta un'importante testimonianza della vita religiosa e sociale non solo del quartiere di San Fruttuoso ma anche dell'intera città: pertanto, se ne ritiene più che motivato il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs 42/2004.

Tratto dalla relazione trasmessa dall'ente proprietario alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria

Visto: IL FUNZIONARIO DI ZONA
(arch. Cristina Pastor)



IL TECNICO INCARICATO
(arch. Alberto Parodi)

Visto: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Giorgio Rossini)

Relazione

L'immobile sorge a oriente del torrente Bisagno, in un'area che è sempre rimasta esterna ai circuiti murari urbani e destinata allo sfruttamento agricolo del suolo, particolarmente fertile per la vicinanza del fiume. Il cenobio fu costruito in aderenza alle prime due arcate del ponte in pietra che scavalcava il fiume e che più tardi ne prese il nome (ponte di Sant'Agata).

La prima menzione del monastero, contenuta in un lascito testamentario, viene fatta risalire al 1157 (CHIAUDANO – MORESCO 1935, pp. 93 – 94), anche se la dedica alla santa martire non è specificamente menzionata. Nel corso del XIII secolo numerosi documenti citano il monastero con l'appellativo *de capite pontis Bisamne* e dal 1235 con il titolo completo *S.Agathae de Capite Pontis* (LANARO 1998). Il complesso, originariamente destinato al ricovero di giovani donne da redimere, fu più volte rimaneggiato, anche a seguito di una piena del Bisagno, nel 1452, che causò seri danni statici; nel corso dell'ultima guerra fu bombardato ed il tetto della chiesa dovette essere ricostruito.

Sul lato nord si estendeva il chiostro, in seguito trasformato in un giardino (LANARO 1998).

Il cenobio sorge in un punto strategico della viabilità cittadina. Si ritiene infatti che il ponte di Sant'Agata sormonti il fiume nel suo tratto più stretto e che la strada corrispondente, ampiamente documentata nel Medioevo, ricalchi un preesistente tracciato di origine romana. Nel sottosuolo di via San Vincenzo sono conservati i resti della strada basolata, realizzata nel I secolo d.C., che da Levante si dirigeva in città, circondata da edifici ed aree agricole (MANNONI 1968; GARDINI-MELLI 1988; GARDINI- BELLATALLA - BERTINO 1989; MELLI - BULGARELLI 2000), la cui ubicazione ed estensione sono progressivamente identificate in occasione di indagini di archeologia urbana, anche recenti (Asilo Tollot; MELLI 2008).

Nel Medioevo l'area era compresa nella *Domoculta de Besanio* (citata in un documento del 1100).

Per quanto sopra esposto, si ritiene che il sedime del Convento di Sant'Agata conservi in sottosuolo stratigrafie e strutture di eccezionale interesse archeologico, riferibili alle sue prime fasi di impianto e di vita, nonché resti dei depositi preesistenti e debba pertanto essere sottoposto a vincolo ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 42/04 e sue modificazioni.

Bibliografia citata

- BARBIERI 1938 = P.BARBIERI, *Genova ligure, romana e bizantina*, in *Genova. Bollettino municipale*, febbraio 1938, Forma Genuae, Genova.
- CHIAUDANO – MORESCO 1935 = M.CHIAUDANO – M.MORESCO, *Il cartulare di Giovanni Scriba*, Torino 1935, I – II.
- GARDINI-MELLI 1988 = A.GARDINI-P.MELLI, *Necropoli e sepolture urbane ed extra urbane a Genova tra tardo antico ed Alto Medioevo*, in "RivStLig" XIV, 1988, pp. 161-179.
- GARDINI- MILANESE 1979 a = A.GARDINI – M.MILANESE, *L'archeologia urbana a Genova negli anni 1964-1978*, in "Archeologia Medievale", VI, 1979, pp. 129-170.
- GROSSI BIANCHI- POLEGGI 1987 = L.GROSSI BIANCHI- E.POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987.
- LANARO 1998 = E.LANARO, *Sant'Agata di Bisagno*, in *Monasteria nova. Storia e architettura dei Cistercensi in Liguria. Secoli XII – XIV*, a cura di C.Dufour Bozzo e A.Dagnino, Genova, pp.265 – 271.
- MANNONI 1968 = T.MANNONI, *L'"Aurelia" a San Vincenzo. Nuovi reperti archeologici nell'area suburbana genovese. 1968-1969*, in *Bollettino Ligustico*, XX, 1968, pp. 97-106.
- MELLI 1987 a = P.MELLI, *Trent'anni di "archeologia urbana" a Genova: contributo allo studio della storia della città*, in *Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-86*, a cura di P.Melli, Genova (ed.1990), pp.299- 315.
- MELLI 2007 = P.MELLI, *Genova. Asilo Tollot, 2004*, in *Archeologia in Liguria* N.S. I, 2004-2005, Genova 2008, pp.303- 304.

MELLI in stampa = P.MELLI, *Indagini archeologiche nell'Asilo Tollot. L'evoluzione urbanistica dell'area di via San Vincenzo nei secoli. Contributi dell'archeologia urbana*, in stampa.
MELLI - BULGARELLI 2000 = P.MELLI - F.BULGARELLI, *Per la ricostruzione della viabilità antica tra Genova e Vado*, in *Atti del Convegno di Studio "Insediamenti e territorio: viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C."*, Bordighera 2000, pp. 211-261.
POLEGGI - CEVINI 1981 = E.POLEGGI - P.CEVINI, *Genova*, Roma-Bari 1981.

Genova, 17/9/2009

Il Funzionario Responsabile dell'U.T. 6
dott. Piera Melli



Visto:

Il Soprintendente

dott. Filippo Maria Gambari

Allegati:

fig.1) Ubicazione del Convento di Sant'Agata nel quadro di Cristoforo De Grassi, *Veduta di Genova*, 1597, copia di originale del 1481 (particolare da GROSSI BIANCHI- POLEGGI 1987, pp.174 - 175).